

L'INTERVENTO PASQUALE PISTORIO

Le nuove regole del gioco dell'economia

Perché ci preoccupiamo del digital divide e non di carestie o epidemie che bloccano lo sviluppo economico di tanti Paesi? Nella società in cui viviamo, che chiamiamo e-society, la differenza fra coloro che hanno accesso e coloro che non hanno un accesso di alta qualità al mondo dell'informazione e alle moderne tecnologie digitali sta diventando ancora più importante di quella che separa coloro che dispongono di risorse materiali da coloro che ne sono privi. Così i nuovi poveri sono in mezzo a noi, non solo nei Paesi rimasti indietro dal punto di vista economico, ma anche in quelli occidentali o in tumultuoso sviluppo come la Cina.

A un nuovo paradigma dell'economia corrispondono nuove regole del gioco: l'economia tradizionale era dominata da chi controllava risorse naturali, quella moderna da chi controlla risorse finanziarie, nella nuova economia dell'e-society quello che conta è l'innovatività dell'idea e l'efficacia della sua realizzazione. I vantaggi della digitalizzazione, della velocità, della compressione dei tempi e dello spazio valgono per tutte le comunità. Costruire e diffondere informazioni è un'attività a bassa intensità di capitale. E le intelligenze, al contrario delle risorse naturali, o della disponibilità di capitali, non sono patrimonio di un popolo o di un continente.

Ma perché coinvolgere le aziende nella lotta contro il digital divide quando abbiamo delegato agli Stati e ai nostri governi occidentali il compito di promuovere lo sviluppo all'interno e all'esterno del nostro mondo? Le aziende hanno bisogno non di nuove fratture o divide più profondi, bensì di coesione sociale. Se dunque non avvertissero un superiore mandato etico a far crescere culturalmente le comunità in cui lavorano, sarebbero spinte a farlo per contribuire a uno sviluppo armonico e allontanare i conflitti. Inoltre, cresce il numero delle aziende consapevoli della loro responsabilità di creare ricchezza sociale, cioè benessere, conoscenza, formazione, cultura, tecnologia per la società in cui viviamo.

Cosa è possibile fare? Parto dall'esperienza realizzata dalla STMicroelectronics, quasi 50mila dipendenti in 27 Paesi di 4 continenti: abbiamo studiato un programma che facesse leva sui nostri punti di forza per esportare nel mondo la capacità di usare gli strumenti della società

dell'informazione, convinti che sia importante quanto la realizzazione delle infrastrutture e la fornitura di accesso a Internet. La St ha investito negli ultimi quattro anni risorse finanziarie e umane per studiare e realizzare in casa un corso di alfabetizzazione informatica seguito ormai da migliaia di adulti soprattutto in Marocco e in India, ma anche a Catania, ad Arzano (vicino Napoli) e persino in Brianza. Abbiamo formato decine di "formatori", principalmente nostri dipendenti, affinché trasferissero le loro conoscenze elementari di informatica a chi per età, formazione, nazionalità o reddito non aveva avuto opportunità di accostarsi a Internet o anche solamente a un computer. L'entusiasmo dei nostri formatori, degli "alunni" e in genere di quanti hanno vissuto quest'esperienza, che la Fondazione STMicroelectronics sta allargando a Paesi e realtà diverse nel mondo, mi fa riproporre quanto scrissi proprio sulle pagine del Sole-24 Ore: che tutte le medie e grandi imprese donino volontariamente fino allo 0,1% del proprio fatturato annuo, e fino allo 0,1% delle ore lavorate ogni anno dai propri dipendenti alla causa della riduzione del digital divide. I benefici ricadranno principalmente su loro stesse.

PASQUALE PISTORIO

Honorary chairman STMicroelectronics e vicepresidente di Confindustria per la ricerca e l'innovazione



Pasquale Pistorio è stato membro della Task Force delle Nazioni Unite per le tecnologie della comunicazione e dell'informazione (*Imageconomica*)